

Martedì 22 settembre 2020

G.A. 6900 LUGANO  
ANNO CXXIX NUMERO 217

DIRETTORE RESPONSABILE: FABIO PONTIGGIA

www.cdt.ch

Fr. 2,50

Con Extra Sette  
Fr. 3,50



**4 X 4 = OMAGGIO**

Su tutti i contratti Ford fino al 30.9  
l'opzione 4 x 4 è inclusa.



## Basilese, vicinanza ai clienti

**ASSICURAZIONI /**  
Il CEO Michael Müller spiega come il virus ha influenzato l'attività della compagnia

/ GIANNETTI A PAGINA 20



La gestione dell'emergenza.

## «Vi racconto il mio Pogacar»

**CICLISMO /**  
Mauro Gianetti, massimo dirigente del Team Emirates, rivive le emozioni del Tour

/ LAVEZZO A PAGINA 23



Un ticinese al comando.



ROBBIANI AUTOMOBILI

Agno, via Lugano 7  
tel. 091 612 48 00  
robbianiautomobili.ch

ITALIA

## REGIONALI: NESSUNA SPALLATA AL GOVERNO

Oswaldo Migotto

Matteo Salvini, nel suo esasperato ottimismo, nel corso della campagna elettorale per le elezioni tenutesi domenica e ieri in sette Regioni italiane aveva detto che il suo obiettivo era una vittoria del centrodestra per sette a zero. I risultati non definitivi giunti in redazione ieri in serata parlavano invece di un probabile pareggio, tre a tre, in attesa dello spoglio dei voti in Val d'Aosta, Regione a statuto autonomo, che avverrà solo oggi.

Al centrodestra vanno di sicuro la Liguria, dove il presidente uscente Giovanni Toti è molto popolare in quanto ha governato bene, il Veneto, dove il governatore Luca Zaia ha trionfato con l'appoggio della Lega di Salvini ma ancor di più grazie alla sua lista personale. Storico poi il successo di Francesco Acquaroli, candidato di Fratelli d'Italia nelle Marche, che strappa la Regione al centrosinistra dopo 25 anni. Lo stesso successo che Salvini sognava per la sua candidata, Susanna Ceccardi, in Toscana. Ma nella roccaforte rossa Eugenio Giani, candidato del centrosinistra, alla fine di una dura campagna elettorale ha raccolto i frutti sperati, mentre il leader della Lega fallisce il suo secondo assalto a un feudo storico della sinistra italiana. Lo scorso gennaio, infatti, la candidata della Lega in Emilia-Romagna era stata sconfitta dal governatore uscente del

/ SEGUE A PAGINA 17

# Più tavolini in piazza, così Lugano si rilancia

**CRISI /** La possibilità di beneficiare di maggiori spazi all'esterno dei locali aiuta gli esercenti. Il Municipio guarda al futuro e vuole modificare l'ordinanza sull'uso del suolo pubblico

/ NACAROGLU A PAGINA 9

Ristoranti pieni, tanti turisti, tavolini un po' ovunque e molta gente in giro. Nonostante la crisi legata al coronavirus, quella che si è appena conclusa è stata un'estate positiva per gli esercenti luganesi. Ad aver

dato una mano è stata la Città, che ha concesso un uso allargato del suolo pubblico. Secondo il presidente di Gastro-Lugano Unternährer, anche l'assenza del Mojito bar e di Lugano Marittima ha aiutato il centro cittadino.

## La modernità sui muri della città

**STREET ART /** Da provocazione a coloratissimo compromesso, l'evoluzione dei graffiti



/ ROBBIANI, P. GALLI, DEL DON  
ALLE PAGINE 2 E 3  
© CDT/GABRIELE PUTZU

Erano un simbolo del dissenso, provocatorio, legato a un certo tipo di cultura e alle grandi città del Nord America. Oggi

i graffiti, e più in generale l'arte di strada, la street art, sono diventati anche un compromesso, tra gli stessi artisti e le municipalità. A Lugano per esem-

pio sono fioccate tre opere coloratissime in pieno centro. L'arte viene depotenziata? L'architetto e scrittore Gianni Biondillo parla di gentrificazione.

## Sorpresa alla Valascia: i posti a sedere sono 3.100

**HOCKEY /**  
/ SOLARI A PAGINA 24



In pista solo seggiolini.

Non 2.400 come inizialmente stimato, ma ben 3.100. A pochi giorni dall'inizio della stagione i posti a sedere occupabili alla Valascia prendono l'ascensore. Il piano di protezione elaborato dall'Ambri Piotta e ora sottoposto al Cantone apre dunque a più spettatori per le partite casalinghe dei biancoblu. Ma com'è stato possibile un simile incremento? «Riempendo virtualmente di seggiolini curva e rettilineo ci siamo accorti di aver sottostimato lo spazio disponibile», spiega il direttore generale Nicola Mona.

## I conti 2019 nelle cifre nere e l'orizzonte in rosso

**CANTONE /**  
/ A PAGINA 5

Dibattito fume in Gran Consiglio sul Consuntivo 2019 che chiude con un avanzo di 60,3 milioni, ma lo sguardo è già rivolto all'anno in corso e al prossimo che faranno registrare pesanti disavanzi.

meno trenta

menotrenta.ch

Analisi è il secondo volume della trilogia su Lugano.

Subash P.



Disponibile nei punti vendita City Carbuoil designati.

IL COMMENTO

## SÌ O NO AI NUOVI AEREI?

Claude Nicollier

State per recarvi all'urna per deporre la vostra scheda di voto o state per farlo per corrispondenza. Dire sì o dire no al decreto riguardante l'acquisto dei nuovi aerei da combattimento? Vorrei dare un contributo alla vostra ri-

flessione, indicando quali saranno le conseguenze se passerà il sì e quali se passerà il no.

Il sì - In questo caso il progetto di acquisto di una nuova flotta di aerei da combattimento, proposto dal Dipartimento federale della difesa e della protezione della popolazione e

/ SEGUE A PAGINA 14

## Si riapre la corsa alla Procura

**GIUSTIZIA /**  
/ A PAGINA 6

Alla luce della sfiducia pronunciata dal Consiglio della magistratura nei confronti di cinque procuratori pubblici è stato riaperto il concorso pubblico. La politica ha convocato Andrea Pagani e Werner Walser.



WORLD TRADE CENTER  
LUGANO

**Cerchi un ufficio?**  
AI WTC li trovi già pronti  
e con tutti i confort

+41 91 610 21 11

## DALLA PRIMA

Sì o no  
ai nuovi aerei  
per il nostro  
esercito?

Claude Nicollier\*



approvato dai due terzi del Parlamento, verrà attuato. L'anno prossimo il Dipartimento acquisterà un nuovo tipo di aereo sulla base del criterio di efficacia/costi: da 30 a 40 di questi caccia saranno forniti alla Svizzera nel periodo che va dal 2025 al 2030. E gli F/A-18 attualmente in funzione saranno ritirati dal servizio di volo. Il costo dell'acquisto - 6 miliardi di franchi al massimo - sarà coperto dal budget ordinario dell'esercito svizzero e ripartito sull'arco di 10 anni. I costi operativi dello sfruttamento di questi aerei, dell'ordine di 400 a 600 milioni di franchi all'anno per una durata di circa 30 anni, saranno anch'essi coperti dal budget ordinario dell'esercito, un importo che rappresenta circa un decimo di quest'ultimo. Ciò ci permetterà di mantenere la sovranità dello spazio aereo e la polizia aerea del nostro Paese. I nuovi aerei da combattimento saranno impiegati a un livello più elevato nel caso di tensioni, al fine di permettere un intervento rapido che protegga la popolazione e sarebbero evidentemente impiegati in caso di conflitto. Oggi come oggi una situazione di conflitto appare poco probabile, ma è impossibile prevedere ora quale sarà la situazione geopolitica in Europa fra 20, 30 o 40 anni. La sicurezza del nostro piccolo Paese, neutrale e indipendente, chiamo in causa la nostra responsabilità. Oggi.

**Un no vorrebbe dire rinunciare a difendere totalmente il Paese**

Il no - Se prevale il no, questi aerei non saranno acquistati, ma il budget ordinario dell'esercito rimarrà invariato. Sarà utilizzato per altri bisogni del nostro sistema di difesa terrestre. Il futuro delle nostre forze aeree sarà estremamente incerto e potrebbe darsi che esse si riducano alla fine di questo decennio ad elicotteri, droni e alcuni aerei da trasporto leggeri. Dall'inizio degli anni Trenta non saremo più in grado di garantire un servizio di polizia aerea e di difesa aerea. L'idea di comprare aerei di addestramento al posto di aerei moderni da combattimento non sarà accettata né dal Dipartimento della difesa né dal Parlamento. Un tale aereo sarebbe inutile e costituirebbe un vero spreco di soldi. Per l'esercitazione dei nostri piloti abbiamo dei Pilatus PC-7 e PC-21 e le prestazioni degli aerei proposti dal Partito socialista svizzero non corrispondono neanche lontanamente alle esigenze necessarie per un compito di polizia aerea e tantomeno per la difesa aerea. Un no significherebbe che il popolo svizzero ha scelto di rinunciare ad uno strumento di difesa aerea a partire dal 2030, col risultato molto probabile del suo totale annullamento. Un simile scenario sarebbe l'espressione della nostra incoscienza. Della nostra irresponsabilità.

\* astronauta  
e pilota aeronautico

## COMMENTI &amp; OPINIONI

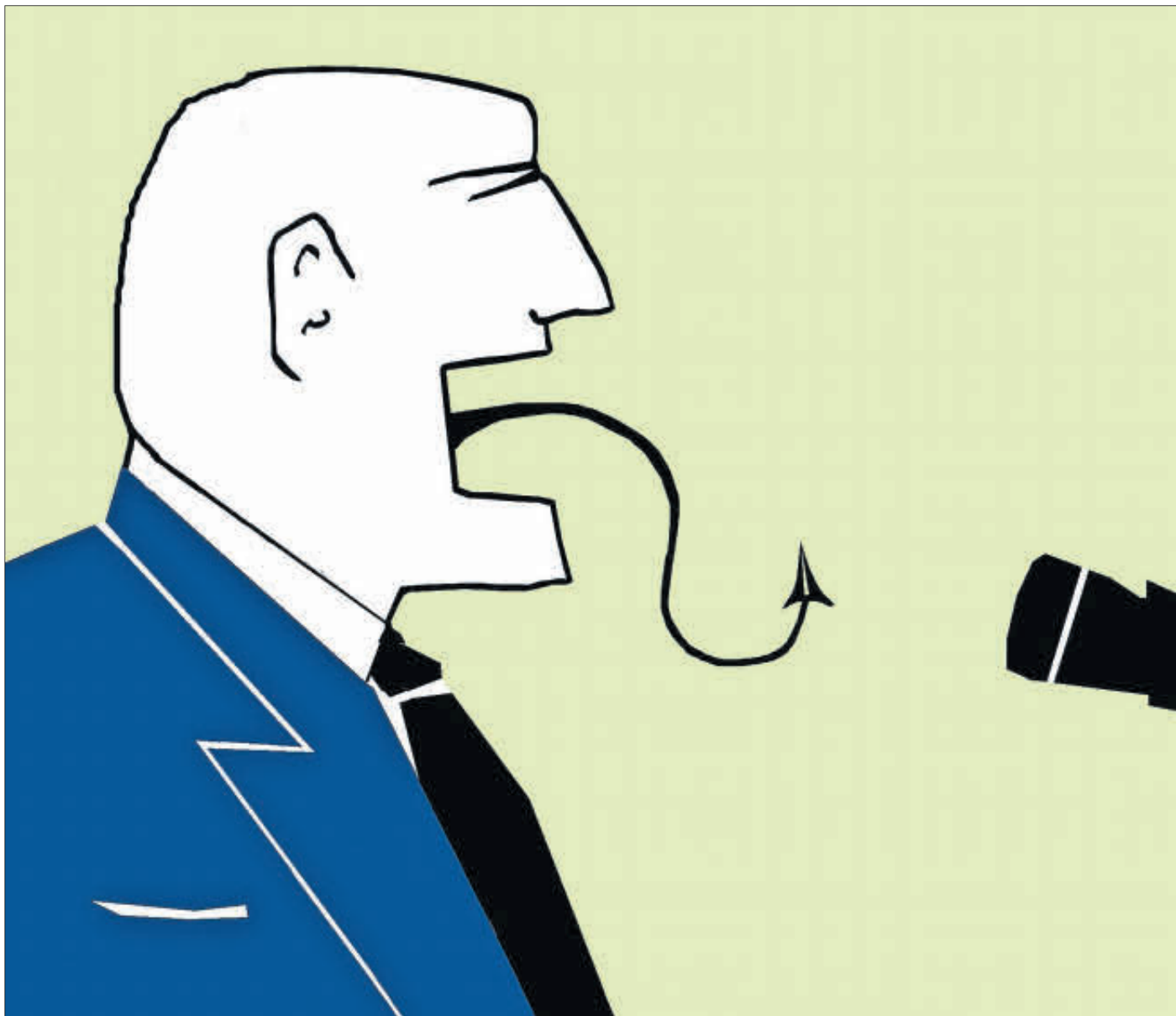
Responsabile  
di redazione

Fabio  
Pontiggia

E-mail  
direzione@  
cdt.ch

Telefono  
091  
9603131

## NO COMMENT / DORIANO SOLINAS



## L'OPINIONE / SAMANTHA BOURGOIN\*

IL MAGGIOR PREDATORE  
È L'ESSERE UMANO

Qualche settimana fa, nell'ambito del dibattito sulla nuova legge sulla caccia, sulle pagine del «Corriere del Ticino», s'è potuto leggere che il lupo preda non solo le greggi, ma minaccia anche donne, anziani e bambini. Le cifre ufficiali parlano però tutt'altro linguaggio. In Svizzera negli ultimi 10 anni sono state uccise 536 persone da un altro grande predatore, quello più grande di sempre: l'uomo. E ciò senza contare i 1.853 tentativi di assassinio andati a vuoto. Certo, e nessuno lo nega, anche il lupo è un predatore, ma le cifre delle sue prede sono briciole nei confronti delle nostre. Mentre in Svizzera il lupo s'è pappato l'anno scorso 420 delle nostre capre e pecore, i nostri cacciatori gli hanno «rubato» oltre 90.000 delle sue potenziali prede, fra caprioli, cervi, camosci, stambecchi, cinghiali, tassi e volpi, senza poi contare i 523 caprioli uccisi dai nostri cani non tenuti al guinzaglio (queste ultime cifre sono del 2018). Ma non è tutto: sempre nel 2018 il traffico stradale e ferroviario ha causato la morte di altri 9.824 caprioli, 6.936 volpi, 3.291 tassi, 662 cervi, 483 cinghiali, 45 camosci e 637 lepri.

Certo le preoccupazioni dei nostri allevatori sono legittime, ma in questi ultimi anni i danni provocati dai cosiddetti grandi predatori sono rimasti in sostanza limitati e pressoché costanti. In Svizzera i lupi divorano ogni anno tra le 300 e le 500 pecore e capre, ma la maggior parte di queste predazioni avviene in greggi non protette. La protezione delle greggi funziona infatti egregiamente. Vent'anni fa, nel 2000, i primi quattro lupi arrivati in Svizzera uccisero ben 256 pecore e capre, ossia una media di 64 a testa. Nel 2019 i lupi, diventati nel frattempo 80, ne uccisero 420, ossia poco più di 5 a testa. Da notare poi che fra le oltre 200.000 pecore e capre dislocate ogni anno sugli alpeggi svizzeri ne muoiono tra le 4.000 e le 6.000 di malattia, precipitando in un dirupo, a causa della caduta di massi, colpite da fulmini o per nevicate precoci. Queste ingenti perdite di animali da reddito lasciati pascolare liberamente in luoghi impervi sono considerate un «danno collaterale» sopportabile e viene perlopiù sottaciuto. Questo «danno collaterale» è accettato senza batter ciglio quando causato dalla negligenza dell'uomo, dai suoi cani o dai pericoli naturali, ma curiosamente è considerato insopportabile, anzi spettacolarizzato, quando inflitto dal lupo.

Ma lasciamo la questione del lupo, che in fondo non è che un pretesto per tentare di favorire l'avallo della nuova iniqua legge sulla caccia. In origine la proposta di legge presentata dal Consiglio federale era molto più restrittiva, ma è stata annacchata durante il dibattito parlamentare dalle lobby dei cacciatori e dagli ambienti per i quali una severa ed efficace protezione della natura e della biodiversità è solo d'intralcio.

**È ora di ridare alle specie che popolavano l'arco alpino il posto che spetta loro**

Immaginatevi cosa capiterà ad esempio in un cantone come il Vallese dove membri delle autorità cantonali e locali pontificano sull'istituzione di zone libere dai lupi e dove un consigliere di Stato ha incitato i suoi concittadini all'abbattimento illegale, piuttosto che mettere in opera misure adeguate alla protezione delle greggi.

Non è dunque un caso se tutte le organizzazioni svizzere di protezione della natura e degli animali, come pure la Società forestale svizzera, hanno lanciato un appello a votare no alla nuova legge sulla caccia. Sterminati in Svizzera tra il XIX secolo e l'inizio del XX, gipeti, lontre, castori, linci, gatti selvatici, lupi, stambecchi e orsi bruni stanno lentamente ripopolando il nostro magnifico paesaggio alpino. Cent'anni fa nelle nostre foreste non c'era praticamente più selvaggina. La concorrenza tra uomo e animali era feroce, la natura era percepita come una minaccia, basta ricordare il lupo cattivo di Cappuccetto rosso o la favola del gipeto barbuto accusato a torto di carpire agnelli e bambini. E ora di superare le paure ancestrali e di ridare a tutte le specie che un tempo popolavano l'arco alpino il posto che loro spetta. Ecco perché occorre votare con un deciso no alla legge che permette il loro abbattimento.

\* deputata dei Verdi del Ticino in Gran Consiglio